

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

Mino Martinazzoli l'uomo che chiuse l'avventura della Dc

Fu sua la scelta controversa di non schierare i Popolari alle elezioni del dopo-Tangentopoli

E' morto ieri a Caionvico, presso Brescia, Mino Martinazzoli, 80 anni. Se ne è andato in silenzio, dopo una lunga malattia. Esponente dell'area Zaccagnini, fu l'ultimo segretario della Dc (1992) e quindi fondatore del Ppi, ministro di Grazia e Giustizia, della Difesa e delle Riforme

Istituzionali, sindaco di Brescia. Funerali domani alle 15.30 in Duomo. La camera ardente è stata allestita nella abitazione dove viveva con la moglie, Giuseppina Ferrari, 81 anni. Unanime il cordoglio della istituzioni e degli esponenti politici di tutti gli schieramenti.

Personaggio

MARCELLO SORGI

ITALIANO A MODO SUO

«Non sono anti, ma a chi mi chiede dove vivo rispondo "A Brescia, in Svizzera"»

IL CRUCCIO

Non ha mai capito perché lo Scudocrociato abbia dovuto estinguersi

IL CATTOLICO

Era un profondo credente ma laico in politica

Rifuggiva ogni integralismo

In una delle ultime interviste diceva: «Quando mi domandano dove vivo, rispondo, "A Brescia, in Svizzera". L'Italia preferisco guardarla da lontano. Eppure non mi sono mai sentito antitaliano». Mino Martinazzoli, morto ieri fisicamente a quasi ottant'anni - e politicamente molto prima, nel 1993 - passerà alla storia come il democristiano che seppellì la Dc. Che altro poteva fare in quell'anno tragico che si aprì con l'incriminazione per mafia di Andreotti, proseguì con il secondo referendum elettorale di Segni che introdusse il maggioritario, togliendo per sempre al partitone

cattolico la centralità che ne aveva fatto il perno della Prima Repubblica, e si concluse con le prime elezioni dirette dei sindaci delle grandi città, in cui tutti i candidati democristiani furono esclusi al primo turno?

LA DECISIONE FATALE

Il maggioritario costò carissimo agli ex democristiani. Ottennero un pugno di seggi

Subito dopo, la nascita, o la rinascita, del partito popolare, di cui tra l'altro Martinazzoli fu fondatore e brevemente primo segretario, segnò l'accelerazione di un declino che avvolse come una spirale la tradizione politica cattolica italiana, senza che nessuna forma di reincarnazione - quella casiniana ~~1919000~~, l'altra ruttelliana della Margherita e poi il Pdr - riuscissero a restituire il ruolo che le spettava. Per questo, gli ultimi quasi vent'anni di vita di Martinazzoli - anni di studio, di riflessione, di ritorno alla professione di avvocato che aveva sempre esercitato con prestigio e rigore - sono stati accompagnati dal tormento sulle sue ultime scelte da leader: la decisione, appunto, di chiudere con la Dc dopo quasi cinquant'anni di storia; e in seguito di far presentare i Popolari da soli nelle prime elezioni della Seconda Repubblica del '94: al centro, in solitudine,

rifiutando l'alleanza con i Progressisti, la "gioiosa macchina da guerra" postcomunista con la quale Occhetto andò incontro alla sconfitta, ma anche quella con Berlusconi, che vinse collegandosi separatamente, e furbanamente, con la Lega e con i post-fascisti di Fini.

E' difficile dire se Martinazzoli non comprese la novità del maggioritario, o se democristianamente non volle adattarsi. Calati nella realtà dei collegi uninominali, i dieci milioni di voti raccolti quell'anno dal suo nuovo-vecchio partito fruttarono solo qualche decina di parlamentari, un numero insufficiente a formare una maggioranza di centrosinistra e a bloccare l'avanzata impetuosa del centrodestra. Ma con il senno di poi



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

- del quale, sempre va ricordato, son piene le fosse - era impossibile che un politico raffinato e consumato come lui non avesse capito. Semplicemente, non volle o non poté adeguarsi, e ritenne che l'elettorato democristiano non avrebbe sopportato il meccanismo semplificatorio dello stare da una parte o dall'altra.

C'era anche, nel tormento martinazzoliano di questi ultimi anni, la difficoltà, forse

l'impossibilità di piegarsi all'ingiustizia della sentenza che la Storia aveva inflitto alla Dc. Mentre altrove, vedi la Germania, i cattolici erano usciti vincitori dal passaggio epocale del 1989, che aveva travolto di lì a poco tutto l'universo comunista dell'Europa dell'Est, in Italia lo stesso terremoto aveva atterrato lo Scudocrociato, dopo che per decenni aveva sbarrato la strada del governo al Pci. Il quale Pci inoltre, benché chiari fossero i rapporti, anche finanziari, con Mosca e con il regime del Cremlino, sopravviveva seppur sconfitto, lasciando alla Dc, e ai suoi storici alleati dei governi di pentapartito della Prima Repubblica, l'indecoroso conto di Tangentopoli da pagare.

Questa irrazionale piega storica, un'anomalia eccessiva perfino per un Paese come il nostro, era ancor più difficile da accettare per un democristiano alla Martinazzoli. Un cattolico colto, brillante, dotato di una personalissima oratoria infiorata di citazioni. Più volte ministro, capogruppo, alla guida di commissioni parlamentari di inchiesta, era nato e cresciuto nella temperie della sua Brescia, alla scuola del prete partigiano don Primo Mazzolari e della sinistra Dc di Alberto Marcora, che faceva, appunto, dell'essere cattolica di sinistra, il proprio tratto distintivo, e in questo si divertiva a competere con l'avversario-amico comunista.

Fino a quando, alla fine degli Anni Settanta, Craxi non arrivò e rompere le uova nel paniere delle relazioni diplomatiche tra i due maggiori partiti di governo e di opposizione, democristiani e comunisti continuavano infatti a trattarsi con grande rispetto e talvolta con complicità, prigionieri di una situazione internazionale bloccata e adagiati nella convinzione, comoda per entram-

bi, che nulla sarebbe mai cambiato. Ma anche quando Craxi si presentò sulla scena e in breve riuscì a soffiare alla Dc la presidenza del consiglio nel 1983, Martinazzoli, da bresciano, da lombardo, da nordico, fu svelto a coglierne le insidie e insieme la modernità, davanti a tanti democristiani che lo sottovalutavano, convinti di riuscire a logorarlo e archiviare in un anno. Toccò a lui, alla fine della legislatura a presidenza socialista, archiviare l'esperienza e provocare le elezioni anticipate del 1987.

Questa della modernità, della laicità dei credenti, contrapposte all'integralismo di parte del pensiero cattolico, erano l'altra religione di Martinazzoli. Sembra ancora di vederlo, prendere la parola alla fine del convegno di Chianciano, l'annuale appuntamento autunnale in cui la corrente di sinistra celebrava una sorta di congresso separato, e mettere insieme, davanti agli occhi

e alle orecchie stupite di molti peones che volevano sapere solo se il governo e la segreteria del partito sarebbero durate o cambiate, una lezione di etica e politica, filosofia e prassi, con un gustoso assemblaggio di aneddoti, aforismi e riferimenti alti.

Alto, magro, l'andatura dinoccolata di certi attori dei vecchi western, il viso sempre segnato da un'espressione sofferente, Martinazzoli parlava quasi sempre per ultimo, prima dell'anziano Benigno Zaccagnini, il leader che aveva rinnovato il partito dopo la crisi del divorzio e di metà Anni Settanta, e poi vissuto in prima persona la tragedia di Moro, di cui portava i segni nella figura curva e nel bastone esile a cui si appoggiava. Forse fu anche per questo che a un certo punto, all'interno della Dc, si cominciò a parlare di Martinazzoli come del "nuovo Zac". Anche se l'aria, ormai, era cambiata, e la speranza che con lui la Dc potesse ancora rinascere, e risalire la china, doveva inevitabilmente andare delusa.



fino Martinazzoli sciolse la Democrazia cristiana nel 1993

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

La carriera tra studio legale e politica

Una vita a fianco di Zaccagnini



L'area Zac

Un Dc sui generis

■ Esponente dell'area Zaccagnini, una vita passata nella Dc ma, sempre, un democristiano sui generis. Anzi «Uno strano democristiano», come si intitola il saggio che pubblicò nel 2009, nel quale racconta sé stesso e il suo impegno in politica. Mino Martinazzoli, nato nel 1931, a novembre avrebbe compiuto 80 anni.

L'orgoglio

La nascita di un leader

■ Vicino alla sinistra Dc, Martinazzoli nel 1989 è il presidente dei deputati e partecipa al congresso della Dc in un momento in cui la sinistra del partito è in grave difficoltà. Il suo discorso infiamma la platea e viene applaudito per 20 minuti. Alla fine riceverà anche l'abbraccio dei «nemici» come Forlani.



Il duro compito

La fine della «Balena bianca»

■ In piena Tangentopoli, con la Dc travolta dalle inchieste, Mino Martinazzoli viene eletto, il 12 ottobre del 1992, dal Consiglio Nazionale della Dc per acclamazione segretario del partito. Nel 1993 la Dc si scioglie e nel tentativo di non disperdere i cattolici in politica fonda il Ppi, rievocando il nome caro a Don Sturzo.